

I desideri... Guai a non averne, ma ancora più guai a realizzarli

Nel suo ultimo romanzo "Le cose che non ho", lo scrittore francese Grégoire Delacourt prova a immaginare cosa può succedere nella vita di una persona che, all'improvviso ha la possibilità di esaudire tutti i suoi sogni

◆ Riccardina Corgnati

I soldi non fanno la felicità. Ma a chi non è capitato, almeno una volta, di sognare di vincere il biglietto della lotteria e di fantasticare su quello che si potrebbe fare con tanto denaro? A Jocelyne, la protagonista dell'ultimo romanzo di Grégoire Delacourt, "Le cose che non ho" (Salani, pp. 144, euro 12,90) succede proprio questo. Un bel giorno scopre di essere diventata multimilionaria e quella che avrebbe dovuto essere la svolta della sua vita si trasforma in un momento di riflessione, destinato, senz'altro, a cambiarle l'esistenza, ma non nel modo in cui si sarebbe aspettata. Perché avere, all'improvviso, la possibilità di realizzare tutti i propri sogni è una cosa che può fare anche perdere il contatto con la realtà e, soprattutto, con la vera felicità. «A Jo non serve avere tutto ciò che ha sempre desiderato; ma ritrovare se stessa in ciò che fa e in ciò che ha già», dice Delacourt, che attraverso il personaggio di Jocelyne, regala un bel ritratto di donna intelligente e generosa, "un cuore semplice" che non perde la capacità di ascoltare la propria anima neanche

quando gli eventi la travolgono. Abbiamo incontrato l'autore a Milano, per chiedergli, innanzitutto come è nata l'idea del romanzo.

«L'idea è nata da una domanda che mi sono sempre fatto, pensando al film di Frank Capra "La vita è meravigliosa": se avessi potuto cambiare la mia vita con una bacchetta magica cosa avrei fatto? Da qui parte la storia di Jocelyne»

Il romanzo è tutto al femminile, a cominciare dalla protagonista e dalle sue amiche che frequentano il blog da lei creato "Mani di fata". Come è riuscito ad entrare così bene nel mondo delle donne e soprattutto nella loro testa?

«Ci sono entrato facilmente. Amo le donne e mi ritengo fortunato perché quelle mi circondano sono davvero meravigliose. Sento che le donne hanno qualcosa che a me manca: l'amore per la vita. Il libro è il mio modo per ringraziarle».

Si dice che la prima donna che un uomo ama sia la propria madre...

«È verissimo. Anche se io mio madre ho cominciato a conoscerla e ad apprezzarla da adulto. Sono cresciuto lontano da casa, in collegio, e purtroppo è morta prima che io potessi condividere con lei la gioia di essere diventato scrittore. La sua persona mi ha comunque profondamente influenzato nel caratterizzare l'universo femminile. La grazia interiore e la bontà di Jocelyne le ho prese da lei».

La vicenda ruota in gran parte intorno a un blog. Oggi i social network sono entrati prepotentemente nel quotidiano, prendendo il posto dei vecchi circoli sociali. Ma sul web possono nascere amicizie e storie di solidarietà reali?

«Personalmente non ho un buon rapporto

Lo scrittore francese Grégoire Delacourt con il suo ultimo romanzo – il primo pubblicato in Italia, in Francia è già al suo terzo libro – *Le cose che non ho* (Salani, 12,90 euro) sonda con delicatezza l'animo femminile per captare qual è, in quest'epoca altalenante fra crisi economica e consumismo, il segreto della felicità





né con i social né con la comunicazione elettronica in generale. Recentemente ho chiuso anche il mio profilo facebook. Penso che, come collante sociale, non ci sia nulla che valga quanto un incontro faccia faccia. Se devo ringraziare qualcuno, prendo ancora carta e penna e gli scrivo. Nel mio libro, il blog è solo uno strumento per far sì che le persone si incontrino realmente, come succede alla mamma depressa della giornalista, che attraverso "Mani di fata", riscopre la voglia di vivere e di rimettersi in gioco».

Vincere la lotteria, è il sogno di tutti. A Jocelyne capita per davvero, mettendola in crisi perché non è facile capire cosa fare con così tanti soldi e poi perché i soldi, quando sono troppi, possono minacciare la felicità quotidiana. Felicità fatta di piccole cose, apparentemente banali, che, tuttavia, ci proiettano verso il domani. Lei cosa farebbe se, come la protagonista, vincesses la lotteria?

«Mi comporterei allo stesso modo. Agirei con prudenza, consapevole che felicità e amore non si comprano con il denaro».

Neanche l'appagamento dei desideri porta alla felicità. Dopo aver creduto di poter essere felice una volta realizzati tutti i suoi sogni, il marito di Jocelyne si rende conto di aver perso tutto. A lei è mai capitato di aver desiderato tanto qualcosa e alla fine di esserne rimasto deluso?

«Sì mi è capitato. Avevo quattordici anni, mi piaceva tantissimo una ragazza. Una volta conservai per cinque giorni una sua lettera senza leggerla, morivo dalla voglia di farlo, ma era tale la gioia che mi procurava l'attesa, che non mi decidevo mai.

Quando finalmente, emozionato e pieno di aspettative, lo feci, sopra c'era scritto "non uscirò mai più con te. Non ti amo"».

Un altro tema forte del romanzo sono i sogni infranti e le menzogne che ci raccontiamo...

«Si mente soprattutto per paura ma, a volte, raccontare a se stessi qualche piccola bugia, aiuta a rendere la vita più sopportabile. Per fortuna, abbiamo la capacità di perdonarci tante mancanze, altrimenti non potremmo andare avanti. Le piccole menzogne che mi racconto sono tanti piccoli gesti tenerezza che regalo a me stesso».

C'è un luogo al quale sente di appartenere con l'anima?

«Sì la mia casa di Nizza. È il luogo dove mi rifugio a scrivere e dove ritrovo le mie radici».

Tre parole per definirlo...

«Bellezza, silenzio, mia moglie (ma senza cani!)».

Francia, Costa Azzurra. Il porto di Nizza, la città dove Delacourt si rifugia per scrivere e pensare. Il luogo in cui si sente a casa



Ho imparato a scrivere facendo il copywriter

Il romanzo "Le cose che non ho" si fa leggere tutto d'un fiato, anche per il suo stile agile e avvincente. Una scrittura che Delacourt rivela di avere appreso lavorando nell'advertising. «Ho avuto la fortuna di seguire campagne pubblicitarie per conto di importanti aziende come Renault e Europe Assistance», racconta, «un settore che mi ha dato molte soddisfazioni. A 29 anni ero già direttore creativo di un'importante agenzia e ho vinto anche un Leone d'oro con una campagna per la Nestlé. Dalla scrittura pubblicitaria, ho imparato ad essere conciso e preciso e a scrivere testi dove ogni frase è un'idea».